



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2010

---

## **La magia del silenzio. La 29° edizione delle Giornate del cinema muto di Pordenone**

Lento, Mattia

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich  
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-40850>  
Journal Article

Originally published at:  
Lento, Mattia (2010). La magia del silenzio. La 29° edizione delle Giornate del cinema muto di Pordenone.  
La Rivista, (11):64-65.

La 29ª edizione  
delle Giornate del cinema  
muto a Pordenone

## La magia del silenzio

di Mattia Lento



“Era il 1982 quando a Pordenone si tenne la prima edizione delle Giornate del cinema muto, ovvero il festival di cinema non sonoro più prestigioso al mondo. Dal 1978, data del famoso convegno di Brighton che riunì archivisti e studiosi da tutto il mondo, era cominciata una vera e propria febbre da riscoperta di capolavori sconosciuti custoditi negli archivi e, soprattutto, di quel periodo storico del cinema che va dalla sua nascita fino alla metà degli anni Dieci. Considerati a torto anni in cui il cinema stentava a ritrovare una propria forma, oggi sappiamo invece che il cosiddetto cinema dei primi tempi, o la cinematografia-attrazione, è qualcosa d'altro rispetto al cinema che conosciamo noi, ovvero a quella forma della settima arte cosiddetta “classica” che Hollywood dagli anni Venti in poi ha esportato in tutto il mondo”

**L**e giornate negli anni sono state uno dei momenti più rappresentativi di questa volontà di riaprire gli archivi alla ricerca e agli appassionati e a poco a poco si sono così conquistate una fama invidiabile e tanto affetto da parte del pubblico. Durante la prima edizione ci fu la rassegna intitolata “*Le roi du rire: alle origini del cinema comico*” in cui venne proiettata la collezione di pellicole di Max Linder appartenenti alla Cineteca del Friuli. Allora i titoli erano davvero pochi e l'avventura dei fondatori appariva senza futuro: il programma si svolgeva in due o tre giorni e il pubblico era piuttosto esiguo. Da qualche anno a questa parte le cose sono cambiate, tanto che la manifestazione oggi può protrarsi per una decina di giorni e vedere la presenza di moltissime pellicole provenienti da tutto il mondo. Durante l'edizione 2010, nonostante i tagli da parte degli enti pubblici che continuano a falciare il mondo della cultura, sono stati presentati quasi 200 titoli nel corso di otto giorni, per quasi 90 ore di proiezione e altrettante di accompagna-

mento musicale dal vivo. Proprio la musica durante *Le giornate* gioca un ruolo fondamentale e rende ogni proiezione un evento irripetibile e di grande fascino: il cinefilo appassionato del muto dopo l'incontro con il festival di Pordenone non riuscirà più a gustarsi un film senza le funamboliche note dei grandi musicisti improvvisatori. Spesso capita di assistere al film in presenza di un'intera orchestra opportunamente celata dalla buca del teatro Verdi, oppure di ascoltare il suono di strumenti particolari come l'arpa, oppure ancora di assistere ai gorgheggi di veri e propri virtuosi del canto. Le immagini acquistano un senso altro e dispiegano tutte le loro potenzialità, soprattutto quando le note si fanno servitrici della componente visiva accrescendone suggestioni, forme, colori (chi l'ha detto che il muto non conobbe la benedizione del colore?). Pure la narrazione e la recitazione degli attori, che non prevedono alcun dialogo, sono letteralmente esaltate dai musicisti di fama internazionale presenti in Friuli appositamente per l'evento.

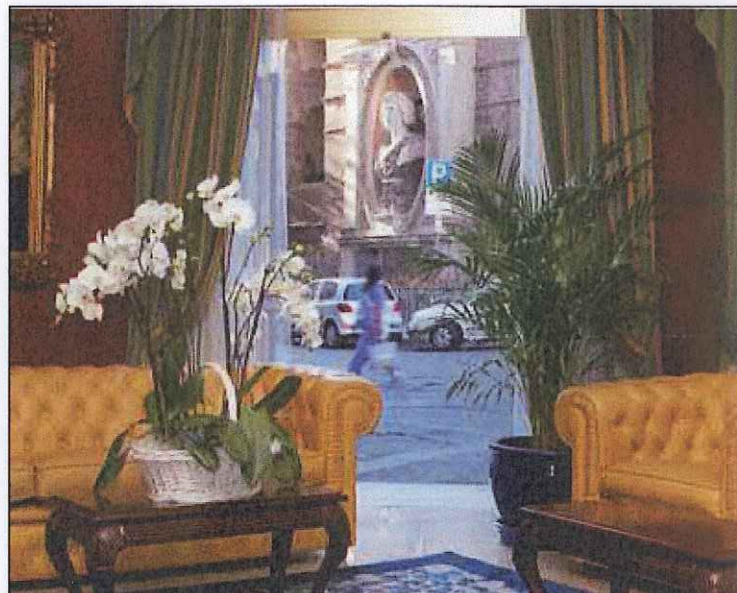
La manifestazione ha aperto i battenti, come di consueto, proprio con un evento musicale, ovvero con la proiezione del film interpretato da Buster Keaton *The Navigator*, accompagnato da un ensemble di recente formazione denominato *European Silent Screen Virtuosi*. Nei giorni successivi, invece, è stata la volta delle rassegne a tema che ogni anno sono curate da archivisti e studiosi di chiara fama. Una delle più interessanti è stata quella incentrata sui comici francesi del muto. Il pubblico di Pordenone ha avuto modo di tornare alle origini del festival grazie alla riproposta di alcune comiche di Max Linder. Oltre alla comicità elegante dell'attore francese, abbiamo potuto apprezzare, tra l'altro, anche le avventure rocambolesche di André Deed e del suo personaggio Boireau (che una volta emigrato in Italia diventerà Cretinetti), oppure ancora il talento e la spontaneità dei baby comici diretti da un virtuoso della regia come Feuillade.



Il fulcro dell'edizione era rappresentato, però, da un approfondimento del muto giapponese, o meglio della casa di produzione nipponica Shochiku e dei suoi tre maggiori rappresentanti: Yasujiro Shimazu, Hiroshi Shimizu e Kiyohiko Ushihara. Questi registi attivi alla fine del muto sono molto diversi tra loro, ma hanno in comune un debito creativo nei confronti del cinema hollywoodiano che all'epoca spopolava anche in Asia. Ushihara in particolare era fiero di essere stato negli studi di Chaplin durante la lavorazione di *The Circus* e il suo film epico *Shingun* non nasconde affatto l'influenza di pellicole quali *The Big Parade* e *Wings*. Ad essere sinceri, hanno convinto certamente di più i presenti le opere di tre registi sovietici, Abram Room, Maichail Kalatozov e Lev Push, i quali, pur costretti ad esaltare il potere, hanno saputo creare opere visionarie e fortemente influenzate dalla cultura russa più autentica: una vera sorpresa che spingerà, forse, gli storici ad approfondire ulteriormente il cinema di propaganda sotto il regime staliniano. Continua invece la rassegna, che durerà più anni, denominata "canone rivisitato", che intende riproporre i capolavori più conosciuti del muto per riaffermarne il valore e per presentarli al pubblico più giovane. Tra i film proiettati *Mutter Krausens Fahrt ins Glück*, opera del regista Jutzi incentrata sulle vicende di un'anziana dei quartieri proletari, è sicuramente quella che più di ogni altra si è rivelata degna di essere inclusa in questa sezione. La pellicola, dalle atmosfere brechtiane ed espressioniste, riesce a coniugare lo spirito battagliero in appoggio alle rivendicazioni operaie coeve con momenti di grande pathos emotivo. Sul finire del festival, hanno suscitato grande scalpore i film medici di Vincenzo Neri, un clinico di inizio Novecento di cui si sta mettendo in rilievo il ruolo nella storia delle scienze neurologiche. A fianco dell'osservazione visiva diretta, Neri sperimentò altri metodi di analisi e di rappresentazione per meglio cogliere e studiare i sintomi di malattie psichiatriche e non. In particolare il metodo fotografico e crono-fotografico (la tecnica cinematografica al servizio dell'analisi del movimento) hanno accompagnato tutto l'arco della vita professionale di Neri, andando a costituire un archivio ampio e complesso. Quella di Pordenone è stata la prima proiezione pubblica della sua collezione. Un'occasione per comprendere come, fin dalle origini del cinema, le immagini in movimento siano state utilizzate come strumento di studio e osservazione, e non soltanto con scopi d'intrattenimento. La componente ludica era, invece, caratteristica unica e fondante di una stretta parente del cinema: la lanterna magica. Questo marchinsegno, descritto per la prima volta da Athanasius Kircher nel Seicento, consentiva la proiezione di immagini dipinte su vetro grazie a un procedimento analogo a quello dei moderni proiettori di diapositive. Praticamente estinta ad inizio Novecento, la lanterna ha potuto rivivere grazie alla passione

di Laura Minici Zotti, che ha raccolto pezzi rarissimi del precinema, ne ha fatto un museo in quel di Padova e ha riproposto in questi anni quegli stessi spettacoli che mandavano in visibilibio gli iconauti di mezzo mondo. L'artista ha scelto Pordenone per concludere il suo ruolo di lanternista. Una decisione sofferta dovuta al rischio di rottura dei fragili vetri. Lo spettacolo proposto per dare l'addio alle scene è stato quello ispirato al programma di Charles Hellemberg, il celebre lanternista che ancora nel 1884 mostrava vetri astronomici in movimento, sculture famose, luoghi esotici e altri mirabili effetti. *La grande arte della luce e dell'ombra*, questo il titolo dello spettacolo, ha rafforzato l'impressione che a Pordenone ritorni per dieci giorni un'epoca scomparsa, ovvero un tempo in cui la parola non era condizione necessaria per vivere sogni, fantasie e magie.

Foto a pag. prec: la manifestazione ha aperto i battenti con la proiezione del film di Buster Keaton *The Navigator*.



IL VICTORIA ALBERGO ROMANO DI PRIMISSIMA CLASSE • UN ANGOLO DI QUIETE NEL CENTRO STORICO • A DUE PASSI DA VIA VENETO E DALLE VIE PIÙ FAMOSE PER LO «SHOPPING» • IL VIC'S BAR, PIACEVOLE PUNTO D' INCONTRO • AL RISTORANTE BELISARIO SFIZIOSA CUCINA ITALIANA • IL GIARDINO PENSILE SOPRA I PINI, BAR E RISTORANTE, ROMANTICO RITROVO ESTIVO •

R. H. WIRTH  
H. HUNOLD GEN. MANAGER  
VIA CAMPANIA 41 • 00187 ROMA (ITALY)  
TEL. 0039 06 42 37 01 • FAX 0039 06 48 71 890  
E-MAIL: INFO@HOTELVICTORIAROMA.COM  
INTERNET: WWW.HOTELVICTORIAROMA.COM

